

RICONOSCIMENTO, PROMOZIONE, DIFESA DELLA VITA: L'ETICA COME FEDELTA' ALLA VITA

“Credo si debba presupporre l'esistenza di un patto, direi quasi di un vincolo nuziale, tra l'uomo e la vita; è in potere dell'uomo scioglierlo; ma denunciando questo patto egli tende a perdere la nozione della propria esistenza.” (G. Marcel)

Le considerazioni del presente contributo sono molto generali e vogliono semplicemente offrire una pista di riflessione che necessita molti approfondimenti e precisazioni.

1. La vita e la sua definizione

Il termine bioetica indica la riflessione etica sul bios, sulla vita. Proprio il concetto di vita è però nel dibattito bioetico indeterminato. Del resto il termine vita indica una pluralità di dimensioni molto ampie e complesse: la vita biologica, la vita personale, la vita eterna.

Da più parti si richiama la necessità di determinare in modo più univoco e chiaro il concetto di vita, in particolare si sottolinea la necessità di superare una definizione di vita che tende a privilegiare in modo troppo unilaterale i parametri biologici. La questione del significato o del senso della vita non può e non deve essere messa tra parentesi¹.

Qual è il senso buono del nascere e del morire, del vivere e del soffrire? La prevedibile difficoltà a raggiungere una determinazione univoca del senso della vita non deve scoraggiare dall'affrontare questo compito. Le altre strade che eludono la questione del senso inevitabilmente approdano all'assolutizzazione della vita nella sua accezione biologica (l'esito tendenziale delle teorie che vanno sotto il nome di “sacralità della vita”) oppure, all'opposto, all'assolutizzazione della coscienza soggettiva ed insindacabile del singolo (l'esito tendenziale delle teorie della “qualità della vita”)².

2. Il senso della vita tra antropologia e teologia

Una riflessione articolata sul senso della vita eccede gli obiettivi di questo contributo. Mi limito ad offrire alcuni spunti³.

¹ A puro titolo di esempio, cito una sollecitazione di F. D'Agostino. *“Come disciplina filosofica la bioetica è palesemente fragile ed impura. (...) La fragilità della bioetica filosofica dipende essenzialmente dal carattere deduttivistico che essa è venuta ad assumere. (...) Come uscire da questa difficoltà? La tesi che propongo implica una seria presa di coscienza, per la quale la domanda fondamentale della bioetica non va intesa come avente carattere morale (cosa devo fare?), ma avente carattere onto-assiologico (cosa è la vita?) (...) Bios è ciò che nasce e ciò che muore; è attraverso la presa di coscienza della distinzione di nascita e morte (inizio e fine, aurora e tramonto, luce e tenebre, alfa e omega, essere e non essere) che viene a costituirsi la nostra stessa identità di soggetti”.* F. D'Agostino, *Che cos'è la bioetica*, in Antonio Da Re (a cura di), *Etica e forme di vita, Vita e pensiero*, Milano 2007, pp. 103-105.

² Per una breve presentazione critica delle teorie della sacralità della vita e di quelle della qualità della vita si veda l'articolo di P. Cattorini e M. Reichlin, *l'idea di vita in bioetica*, in *Filosofia e teologia*, 2/1996, pp. 301-317.

³ Una trattazione più ampia e articolata si trova in M. Chiodi, *Etica della vita*, Glossa, Milano 2006, pp. 42-77.

La stragrande maggioranza delle persone apprezza la vita come il bene più prezioso a sua disposizione. Questo apprezzamento non nasce da considerazioni di carattere teorico, ma ha origine dalla vita stessa. Sono le esperienze e le relazioni fondamentali e originarie della vita che costituiscono nel profondo dell'essere di ogni persona questo convincimento. E' il rapporto con la madre, il padre, il fratello, la sorella, l'amico, la donna o l'uomo amato, il figlio, la figlia, che ha consentito a ciascuno di apprezzare la vita come degna di essere vissuta e come tesoro preziosissimo. Ognuna di queste relazioni contribuisce – in modo diverso e differenziato – a costruire l'identità della persona e a far percepire come l'uomo abbia bisogno di essere amato e di amare per vivere. Più propriamente l'originaria esperienza dell'amore ricevuto, pensiamo emblematicamente all'amore dei genitori per i figli, manifesta alla coscienza il debito che sta all'origine dell'esistenza. La vita è un dono e l'apprezzamento di questo dono è strettamente collegato a tutti coloro che concorrono con le loro cure, le loro attenzioni, il loro amore a farci percepire quanto sia bello vivere. Tra l'io e il me stesso c'è la relazione con gli altri. La percezione della bellezza della vita è insieme percezione di essere in debito con gli altri. Non a caso la norma morale per eccellenza, presente in quasi tutte le tradizioni culturali e religiose⁴, comanda di amare il prossimo come se stessi e quindi di non fare agli altri quello che non si vorrebbe che gli altri facessero a noi e di fare agli altri quello che vorremmo che gli altri facessero a noi.

Il ricco e complesso intreccio delle relazioni interpersonali insieme rivela la bellezza della vita e prospetta un esigente compito etico. Di conseguenza l'esistenza assume la forma radicale di una promessa di cui ci si deve fidare in modo incondizionato. Quanto di bello la vita promette non svanisce con il trascorrere del tempo all'unica e fondamentale condizione che ciascuno sappia sempre trattare l'altro come uno che ha i suoi stessi doveri e diritti, come una persona da rispettare e da amare. Ogni singola persona deve esercitare la sua libertà fidandosi o non fidandosi della promessa. Non a caso nel giardino dell'Eden l'albero della vita sta di fronte all'albero della conoscenza del bene e del male.

Inevitabile per tutti viene l'ora della tentazione: l'ora dove si pensa che non il bene ma il benessere si debba cercare, l'ora dove l'altro non appare più un tu da rispettare e da amare, ma una "cosa" da utilizzare. Chi acconsente a questa tentazione, interpreta la vita come un numero limitato di giorni e di risorse dalle quali spremere il massimo divertimento possibile. Il criterio di scelta diventa quello suggerito dai desideri immediati, i desideri superficiali degli occhi e della bocca per dirla con il linguaggio biblico. Alla fine si arriva alla inevitabile constatazione della mortalità dell'uomo. La vita è nella migliore delle ipotesi un piacevole inganno destinato ad essere spazzato via dalla morte.

Inevitabile per tutti viene l'ora della prova: l'ora dove si pensa che la vita non sia una grazia ma una disgrazia. In questo caso la tentazione nasce dalle difficoltà che la vita riserva e in particolare dal progressivo ridursi delle energie fisiche (invecchiamento, malattia grave...). La tentazione estrema, e proprio per questo emblematica del suicidio, illustra bene le caratteristiche di questo momento. La vita rischia di apparire come un peso insopportabile e senza senso.

⁴ Si veda il volume a cura di C. Vigna e S. Zanardi, *La regola d'oro come etica universale*, Vita e pensiero, Milano 2005.

Come superare l'ora della prova e della tentazione? Solo tenendo ferma la convinzione che le promesse che hanno reso bella la vita non sono utopiche ed ingannevoli. E' facile vedere come la vita all'origine e al termine suscita gli interrogativi religiosi più profondi. Lo sanno bene i genitori di fronte alla nascita del figlio. Lo sanno bene coloro che devono guardare in faccia da vicino la morte. La vita non è in potere dell'uomo. E' solo un attimo di lucidità tra il non essere ancora e il ridiventare nulla, oppure la grande promessa di felicità è destinata a trovare pieno compimento?

La risposta cristiana è nota. All'origine della vita, trasmessa dai genitori, c'è il Dio della Vita e dell'Amore. Oltre la morte c'è l'incontro con il Dio della Vita e la vita eterna dove la vita troverà la sua piena realizzazione. Non a caso l'interrogativo per eccellenza diventa quello dell'uomo ricco: *"Maestro buono che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?"*. La strada della vita eterna non può limitarsi al solo rispetto dei comandamenti, ma deve passare per il dono incondizionato agli altri. Chi vorrà salvare la propria vita la perderà, chi la perderà per me e per il vangelo la salverà. Gesù Cristo rivela il senso vero e pieno della vita. E' venuto perché gli uomini abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza. Si presenta come la via, la verità e la vita. Proprio per questo il riconoscimento dell'altro come un altro me stesso, rivelato dalle esperienze fondamentali della vita, trova la sua piena realizzazione nella vita di Gesù che chiede ai suoi discepoli di amare gli altri come li ha amati lui. La giustizia, la comunione, la fraternità, l'amore ma anche la salute non sono illusioni destinate a svanire, ma promesse destinate a trovare compimento addirittura eccedente rispetto ai nostri desideri.

3. Promuovere e difendere la vita

Se valgono le rapide ed appena allusive considerazioni svolte, è opportuno sintetizzare in alcune tesi l'atteggiamento del cristiano di fronte alla vita per promuoverla e difenderla.

- La vita è il dono più prezioso che riceviamo da Dio e dagli altri. Bisogna quindi aiutare le persone a comprendere la ricchezza di questo dono e quanto siano problematici e pericolosi tutti quei comportamenti in cui l'uomo pretende di diventare padrone assoluto della vita.
- La vita biologica non è un valore assoluto e tuttavia proprio perché è la condizione essenziale per vivere la vita personale deve essere tutelata e rispettata in modo totale. Non può, in altre parole, essere trattata come mezzo per raggiungere altri fini.
- La vita personale per essere vissuta in pienezza richiede di essere spesa nel dono di sé. Ogni altra scelta inevitabilmente conduce all'inutile spreco della vita.
- La vita personale per apparire pienamente sensata deve aprirsi alla trascendenza. Solo il Dio della Vita garantisce la piena realizzazione delle promesse che pure la vita dischiude. Negare Dio, dal punto di vista teoretico, vuol dire rassegnarsi al non senso e all'ingiustizia.
- La vita insopportabile non è quella segnata dal limite e dalla sofferenza ma dalla mancanza di senso, di speranza e di amore.

- La capacità di affrontare il limite, la malattia grave, la sofferenza e la morte è compito di ogni singola persona. Tale compito è molto favorito dal sentire la vicinanza e la prossimità degli altri.

Il primo compito di ogni discepolo di Gesù è di annunciare la verità universale sulla vita a partire dalla testimonianza personale. Sono cioè i comportamenti e le scelte concrete nella vita quotidiana che manifestano il nostro modo di accogliere, promuovere, rispettare la vita. Diceva s. Ignazio di Antiochia molto meglio essere cristiani senza dirlo, che dirlo senza esserlo.

Non bisogna però dimenticare che una dimensione costitutiva della testimonianza cristiana è quella del giudizio non sulle persone ma sui comportamenti sbagliati. Il cristiano non può limitarsi a dire: io mi comporto in questo modo, gli altri facciano come ritengono opportuno. La verità, da testimoniarsi con la vita per essere credibile, esige di diventare giudizio che segnala atteggiamenti, modi pensare e di agire che non rispettano la dignità della vita e delle persone. La tolleranza e il dialogo esigono il confronto talvolta anche aspro.

La verità che deve essere annunciata per amore dell'uomo non s'impone mai con la forza, ma con la ragionevolezza delle proprie argomentazioni. Il senso autentico cerca il libero consenso delle persone, proprio perché è consapevole della ragionevolezza e quindi della forza morale e spirituale delle proprie argomentazioni.

L'attuale straordinario sviluppo della scienza e della tecnica aumentano le situazioni complesse, dove l'individuazione del bene morale non risulta immediatamente evidente. Diventa importante un atteggiamento di umiltà, di responsabilità e di dialogo tra competenze e posizioni diverse per cercare insieme il bene.

La bioetica si concentra soprattutto sulle questioni di inizio e fine vita. Non bisogna però dimenticare il rilievo, per molti versi maggiore e più importante, di tutto l'arco dell'esistenza. L'accoglienza, la difesa e la promozione della vita riguardano l'intera esistenza. Non a caso nell'enciclica Caritas in veritate, Benedetto XVI ha sottolineato con vigore la stretta relazione tra etica sociale ed etica della vita.

4. Dall'etica personale all'etica pubblica

L'etica personale è ovviamente distinta rispetto all'etica pubblica. Il cristiano ha il dovere, oltre che di testimoniare personalmente e comunitariamente i valori in cui crede, anche di sentirsi responsabile della dimensione pubblica dell'etica. Questo passaggio presenta una serie di problemi molto complessi e forse non sempre e non ancora del tutto riconosciuti⁵.

⁵ Il cammino dell'accettazione della democrazia e delle sue regole è stato per la Chiesa faticoso. All'origine della difficoltà ad accettare la democrazia c'è certamente anche una ragione teorica: i valori non possono essere messi ai voti. La verità non dipende certo dall'opinione della maggioranza e tuttavia bisogna inevitabilmente accettare che in democrazia anche i valori siano messi ai voti. Non si può sottrarre al consenso della maggioranza una serie di questioni. La strategia deve essere quella di chi cerca di formare coscienze capaci di accogliere la verità e di sceglierla liberamente.

Certamente l'ethos, e di conseguenza anche il diritto che costituisce una parte dell'ethos, incidono sulla coscienza e sulla percezione dei valori. Proprio per questo è importante lavorare per un ethos e per un diritto che propizino la percezione dei valori umani e li difendano.

Non bisogna però dimenticare una serie di considerazioni che aiutano ad evitare atteggiamenti ingenui nell'affrontare questi problemi. Ricordo una nota affermazione di san Tommaso d'Aquino: *“la legge umana è posta per la moltitudine degli uomini, dei quali la maggior parte è fatta di uomini non perfetti quanto alla virtù. Per questo la legge umana non proibisce tutti i vizi, dai quali pure l'uomo virtuoso si astiene; proibisce solo i più gravi, dai quali è possibile che la maggior parte si astenga; e soprattutto quelli che recano danno agli altri...”* (S.T. I-II,96,2).

Una prima consapevolezza da acquisire è quindi quella che il diritto non può proibire tutti i comportamenti sbagliati, ma solo i più gravi e soprattutto quelli che recano danno agli altri.

Una seconda consapevolezza da acquisire è quella della mediazione storica dei valori e quindi dell'importanza dell'educazione. Le norme morali sono certo iscritte nella persona (legge naturale) ma la loro consapevolezza riflessa è molto favorita o sfavorita dalla cultura. La capacità di presentare le norme morali in tutta la loro ragionevolezza, ed anche la capacità di elaborare critiche persuasive a mentalità, atteggiamenti, disvalori presenti nella società costituiscono una parte importante del compito dei cristiani.

Società caratterizzate da un forte pluralismo culturale come la nostra esigono una grande capacità di confronto critico ed anche l'attenzione ad evitare un eccesso di conflittualità sul piano sociale.

“Con La creazione fu creata una sola persona umana per insegnarti che, se qualcuno distrugge anche una sola persona, la Sacra Scrittura ne tiene conto come avesse distrutto tutto il mondo, e se qualcuno mantiene in vita una sola persona, la Sacra Scrittura ne tiene conto come avesse tenuto in vita tutto un mondo”. (Da Mishnah Sanhedrin 4,5).

Rabbi Chanina bar Papa spiegò: L'angelo addetto alla sorveglianza del concepimento si chiama Lailah (che in ebraico vuol dire notte). Quando avviene un concepimento, egli prende la goccia del seme e la pone davanti al Santo, Egli sia lodato, e dice: “Signore del mondo, quale sarà il destino di questa goccia? Ne verrà un uomo forte o debole? Un uomo saggio o un uomo stolto? Un uomo ricco o un uomo povero?” Tutto questo viene deciso da Dio. C'è soltanto una domanda che l'angelo non pone, e non viene decisa nemmeno da Dio: “Diventerà un uomo giusto o malvagio?” (Da TB Niddah 16b).

don Marco Andina